

Seguici su  iscriviti alle newsletter Il quotidiano **R+**Profilo Esci **Rep**

HOMEPAGE

PER TE

PODCAST

Rubrica **L'amaca**

La gentilezza è rivoluzionaria

28 AGOSTO 2020

DI MICHELE SERRA

 4 / 5 33 COMMENTI CONDIVIDI

Ho ammirazione vera per Gianrico Carofiglio, che scende nell'arena dei talk-show con l'*aplomb* impassibile del torero, e lo sguardo sereno del giusto. E ha

scritto un piccolo prontuario per non soccombere alla menzogna, allo sghignazzo volgare, al deragliamento logico, e dice che la gentilezza è un'arte rivoluzionaria. Ma mi permetto, alla luce della mia quasi cinquantennale esperienza di parole in pubblico, di affiancare alla sua valorosa sfida democratica qualche nota malinconica.

"La gentilezza è rivoluzionaria" fu uno degli slogan di *Cuore*, il giornale di satira e non solo di satira che mi capitò di mandare in edicola, ormai trent'anni fa, insieme a valenti autori e redattori. Fondammo le Brigate Molli, gruppo clandestino che considerava molto maleducato rapire le persone, e dunque le invitava a cena. E al posto dell'esproprio proletario, l'aggiunta proletaria: si restituivano le merci in eccesso, già pagate, negli scaffali dei supermercati. La classica provocazione d'avanguardia, tal quale la merda d'artista di Piero Manzoni. Durò lo spazio di un mattino.

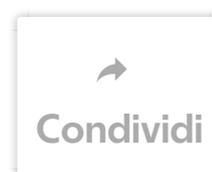
La parola "gentilezza", palesemente sconfitta sul campo, oggi a me suona tal quale la merda d'artista di Manzoni: un

azzardo d'autore, un'idea elegante e soccombente, sommersa tra le voci egemoni, che sono quelle, brutali e trancianti, dei demagoghi, dei conduttori televisivi striduli e aggressivi, dei politici assertivi e semplicioni che parlano di tutto liberi dal dovere di dire qualcosa. Me ne ritraggo per difendere, ben più che me stesso, le mie parole. Sono fraternamente grato a Carofiglio perché affronta una guerra che mi vede disertore.



L'amaca

Vota questo articolo



MANUALE CIVILE

Impariamo la strategia della gentilezza

È la prima regola del breviario scritto da Gianrico Carofiglio
Dove la cortesia non è rinuncia al conflitto, ma inclinazione
al combattimento. Con la sicurezza della vittoria finale

di **Nadia Terranova**

Nessuna virtù è guardata con il sospetto che si riserva alla gentilezza. Nessuna strategia (etimologicamente: l'arte del condottiero dell'esercito) scatena più ingiustificato senso di superiorità nell'interlocutore per il quale vincere equivale a ricevere un facile applauso plateale. Niente come la gentilezza viene trattato con sufficienza, denigrazione, sarcasmo; è il più potente generatore di nervi sulla piazza: nulla provoca nervosismo e spocchia come avere di fronte un avversario di tenace gentilezza. Come la felicità per i romanzieri, la gentilezza è per i saggisti un tabù: cosa si potrà scrivere di interessante in ambiti che si fondano sul conflitto e sull'infelicità?

Gianrico Carofiglio intitola *Della gentilezza e del coraggio* il suo "breviario di politica e altre cose", pubblicato per Feltrinelli. La copertina mostra un uomo e una donna in una danza lieve, una di fronte all'altro, entrambi sulla punta di un piede soltanto e tutti e due sulla punta di una matita. L'intero mondo sotto di loro è un prato di matite appuntite e acuminate. Chi balla il tango o sa osservar-

lo sa che certe milonghe sono piccole guerre, dialoghi platonici, disputazioni medievali, esercitazioni dialettiche, e non si stupirà leggendo che Carofiglio comincia con una storia che riguarda una disciplina di combattimento: «La pratica della gentilezza non significa sottrarsi al conflitto. Al contrario, significa accettarlo, ricondurlo a regole, renderlo un mezzo di possibile progresso e non un evento di distruzione». Dopo aver chiarito cosa la gentilezza non è (garbo, grazia, affabilità e tutti gli altri sinonimi da dizionario), l'autore spiega dalle prime pagine che la parola che più le si avvicina è "cedevolezza", vera chiave di accesso al potere. Solo chi cede qualcosa all'avversario entra in una conflittualità autentica e può aspirare a conquiste non effimere.

Politici, intellettuali e conversatori che ritengono la cieca assertività una dimostrazione di forza, senza accorgersi della sua fragilità sulla tenuta e della sua palese inefficacia, ogni giorno ci spacciano la loro faccia tosta per forza, mentre è pura reattività e quindi mancanza di direzione. Un assunto assertivo ha una natura manipolatoria cui un assunto speculare oppone un'altra manipolazione, senza scalfire la superficie e soprattutto senza portare nessun cambiamento sostanziale. Carofi-

glio paragona la manipolazione al barare al gioco, un'immagine che ha frequentato anche come romanziere: l'alternativa al discorso manipolatorio, scrive, è la discussione ragionevole, «caratterizzata dal rispetto di regole che sono etiche ed epistemologiche al tempo stesso». La manipolazione si fonda su argomenti fallaci, dall'aneddotica che genera falsi sillogismi per invalidare dati scientifici, statistici o esperienze consolidate, fino all'appello alla natura con la sua fuorviante mitizzazione dell'innocenza o presunzione di conformità sessuale (il "secondo natura" è il cavallo di battaglia dell'omofobia). L'elenco delle procedure manipolatorie, in questo libro, è una ragionata indicazione di false metodologie. Di contro, gli si oppongono le regole dell'argomentazione, da quella della rilevanza (difendersi solo con argomenti pertinenti) a quella delle premesse implicite (da evitare per non trasformarsi in pistolieri).

Nelle pagine dedicate all'umorismo come pratica di conoscenza,



libera da scopi e quindi sovversiva, Carofiglio fa riferimento all'*Introduzione alla vita non fascista* di Foucault, «ciò che è produttivo non è sedentario, ma nomade», per andare nella direzione delle due parole che dominano la seconda parte del libro: la scelta e il coraggio. Tra il giansenismo francese e l'euristica di Hans Jonas, l'analisi delle paure contemporanee è tra le più interessanti di questo piccolo, colto libro. Se l'umorismo è un'arma contro il fanati-

simo, avverte Carofiglio, l'essenziale è utilizzarla anche contro noi stessi, dato che, in quanto esseri umani, conviviamo con la tendenza a sopravvalutarci: lo sguardo su noi stessi è privo di metacognizione, ovvero dello spirito critico oggettivo che invece riserviamo agli altri. Ridere di noi ci salva da questa ontologica carenza e, aiutandoci anche a denigrarci con leggerezza, ci avvicina alla strategia di Lincoln, sia verso noi stessi sia verso i nostri nemici: «Non mi piace quell'uomo. Devo conoscerlo meglio».

A questo punto, avrete già capito che le due parole che compongono il titolo sono in realtà una parola sola: la gentilezza "è" il coraggio, e viceversa. Intanto potrebbe venirvi voglia di telefonare a qualche vecchio nemico, uno di quelli con cui siete stati così poco saggi da azzuffarvi, non per perdonarlo o perché siete diventati buoni o buonisti, piuttosto, per la soddisfazione di vincere una volta per tutte, infine consapevoli delle armi dalla vostra parte: la filosofia, il diritto e tutta la cedevole eleganza della ragione.

Il libro



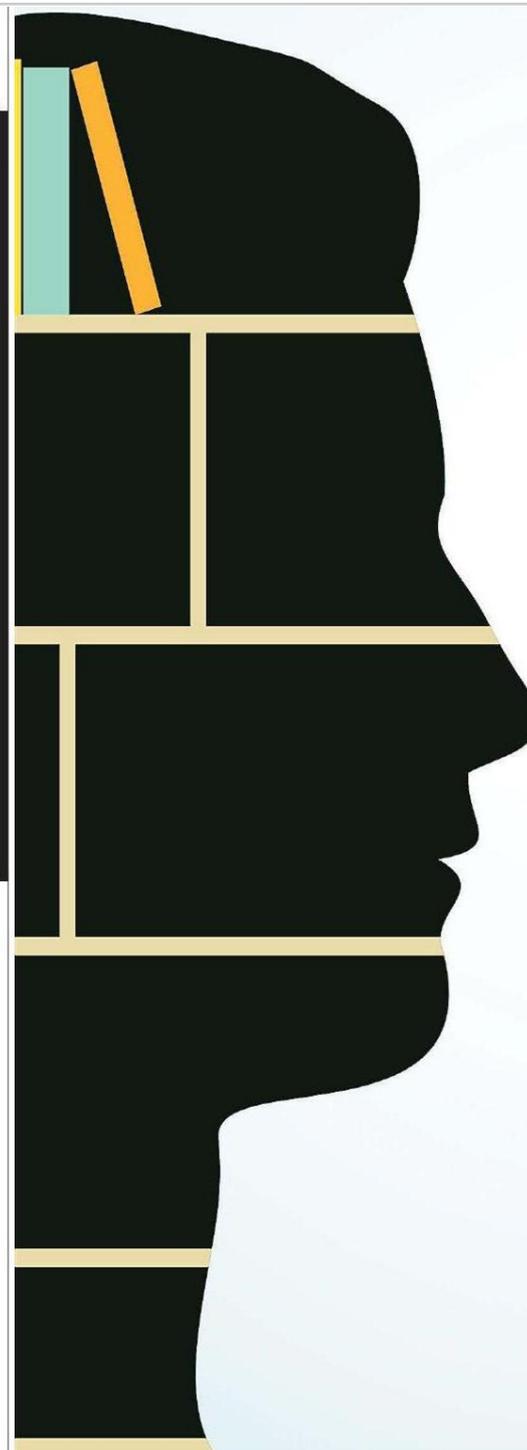
Lo scrittore

Della gentilezza e del coraggio (Feltrinelli, pagg. 120, euro 14) è il libro di Gianrico Carofiglio

Gli appuntamenti

Le presentazioni dell'autore

Gianrico Carofiglio presenterà il suo libro domani alle 21 al Piccolo Teatro di Milano durante "L'arte del paradosso", un evento esclusivo online. Per info feltrinellieditore.it
Domenica 13 settembre ore 14.30 a Mantova, Festaletteratura in piazza Castello, nell'incontro "Ci vuol coraggio a essere gentili" con Pietro Del Soldà
Sabato 19 settembre ore 16.30 a Pordenone, in occasione di Pordenonelegge, in piazza San Marco con Bruno Ruffolo. E, nello stesso giorno, alle ore 18.30 ad Azzano Decimo (Pordenone), sempre in occasione di Pordenonelegge, al Teatro Mascherini con Michela Fregona



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tuttolibri

Gianrico Carofiglio

Diario di scrittura

Ci vuol coraggio per combattere con le armi della gentilezza

È un potente strumento per disinnescare violenza, autoritarismo, populisti
Serve a chi non rifugge il conflitto ma vuole una società più civile

GIANRICO CAROFIGLIO

In uno dei frammenti di Eraclito leggiamo: «Il conflitto è il vero sovrano della realtà... ciò che intimamente governa il mondo». Esso è parte strutturale dell'essere, dunque elemento inevitabile delle nostre esistenze. Un'affermazione da cui, anche a distanza di 2500 anni, è difficile dissentire.

Ma tale inevitabilità, in tutti i campi e in particolare in quello della politica, significa anche inevitabilità della violenza, fisica o anche solo verbale?

Della gentilezza e del coraggio è l'esito di una riflessione di anni proprio attorno a questa domanda. Come capita alle lunghe incubazioni, in cui molto matura al di sotto della soglia della consapevolezza, la stesura ha occupato un tempo assai breve, ma denso e del tutto eccezionale: quello dei mesi di confinamento. Le prime parole sono state scritte a marzo, le ultime la sera del 3 maggio, il giorno prima dell'allentamento delle misure.

Proprio ripensando a quel tempo paradossale mi sono reso conto di non saper produrre un resoconto attendibile della scrittura. Il libro non si è sviluppato in modo lineare, i capitoli non sono stati scritti nell'ordine in cui li trovate nel volume e, insomma, il massimo che riesco a fare è mettere in fila le idee fondamentali che sono rimbalzate nella mia testa prima della stesura, durante la lunga fase dell'incubazione.

Innanzitutto, questa: la pratica della gentilezza non significa sottrarsi al conflitto. Al contrario, significa accettarlo, rendendolo un mezzo di possibile progresso e non una pratica distruttiva.

In un qualsiasi dizionario dei sinonimi, alla voce gentilezza troviamo, fra le altre, le se-

guenti parole: cortesia, delicatezza, affabilità, cordialità, educazione, compitezza, creanza. Nessuna contiene l'idea cui si riferisce questa riflessione. In particolare, la gentilezza non corrisponde alla buona educazione, al garbo, alle buone maniere. Si tratta di doti gradevoli e auspicabili ma non è in esse che ritroviamo il senso profondo della parola, il suo significato etico e politico.

In realtà la gentilezza, intesa come capacità di riconoscere l'altro, è un potente strumento per disinnescare le semplificazioni che portano all'autoritarismo e alla violenza. I populismi e i fascismi vivono della elementare, micidiale logica che divide il mondo in blocchi separati; prosperano usando i meccanismi di creazione del nemico e dunque dei capri espiatori. La gentilezza come metodo per affrontare i conflitti serve a disattivare quei meccanismi.

Essa assomiglia per qualche aspetto alla mitezza di cui parlava Norberto Bobbio, anche se i due concetti non sono sovrapponibili e si distinguono su un punto fondamentale. Il mito di Bobbio infatti rifiuta il conflitto per un senso di fastidio, per la vanità dei fi-



ni, per un senso profondo di distacco dai beni. L'uomo civile, esperto nella virtù combattiva della gentilezza, accetta invece il conflitto e lo affronta, riconoscendolo come parte necessaria e proficua della complessità e della convivenza.

Questa accettazione implica sottrarsi alla comodità dei luoghi comuni e dei percorsi pre-stabiliti. Implica scelta. Dunque, implica coraggio. Altra parola di cui occorre cogliere il significato al di là delle convenzioni, delle definizioni, dei sinonimi più o meno calzanti.

Il metodo più efficace per cogliere la vera portata di un concetto non è tanto cercare una definizione in positivo, quanto piuttosto una definizione negativa: il contrario, insomma anche se questa operazione è tutto fuorché scontata.

Il fondamentale contrario di coraggio, stando ai dizionari ma anche al senso comune, sarebbe paura.

Una riflessione appena più attenta ci consente di dire però che la paura non è il contrario di coraggio (lo sono semmai la pusillanimità, la vigliaccheria). La paura è piuttosto la premessa del coraggio. Non esiste coraggio se non come risultato di una reazione, di una elaborazione della paura e della sua trasformazione in capacità di agire.

Il coraggio (non la temerarietà, la spericolatezza, l'audacia sregolata), in altri termini, è il buon uso della paura; la risposta corretta alla paura a fronte delle molte risposte sbagliate che circolano come agenti patogeni nelle nostre società ricche, diseguali e anziane.

Coraggio è reazione attiva ai pericoli individuali e collettivi. Esso è dunque il contrario di indifferenza, di inazione, di passività. È il contrario di rassegnazione. Il coraggio è virtù da cittadini consapevoli e, in un'accezione più ampia, da persone che accettano la responsabilità dell'essere umani. È una dote del carattere ma anche dell'intelligenza e consiste, fra l'altro, nell'accettazione dell'incertezza e della complessità. Sia chiaro: non l'accettazione dell'esistente. È l'esito di una scelta e di una pratica; è la disposizione ad affrontare il mondo consapevoli della sua complessità ma anche consapevoli della nostra capacità di cambiarlo.

Corollario di questo è la capacità di sfuggire alle semplificazioni di uno pseudo discorso politico in cui viene messo in disparte tutto ciò che è impalpabile, enigmatico, non immediatamente classificabile. Un discorso politico in cui tutti (o comunque i più) esprimono immediate opinioni su qualsiasi argomento, con sicurezza spesso ridicola e comunque quotidianamente smentita dall'evolvere dei fatti.

Si tratta di un grave errore che, fra l'altro, genera il grottesco spettacolo della politica e dei talk show di cui tutti, a parole, si dichiarano stanchi.

Meglio sarebbe praticare un'osservazione meno frenetica; fluttuante, per usare una celebre definizione di Sigmund Freud. Meglio sarebbe sfuggire al bisogno di applicare etichette, esprimere giudizi, saltare alle conclusioni in assenza dei necessari elementi.

Ponendo e ponendosi domande, pratica

che richiede, ancora una volta, coraggio. E richiede esercizio consapevole dell'intelligenza. Scrive Milan Kundera: «La stupidità deriva dall'avere una risposta per ogni cosa. La saggezza dall'avere, per ogni cosa, una domanda». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianrico Carofiglio
«Della gentilezza
e del coraggio»
Feltrinelli
pp. 128, € 14

Ex magistrato

Gianrico Carofiglio (Bari 1961) è stato Sostituto procuratore alla Direzione distrettuale antimafia presso il tribunale del capoluogo pugliese. Esordisce nella narrativa nel 2002 con «Testimone inconsapevole» (Sellerio), inaugurando il legal thriller italiano e la lunga serie dell'avvocato Guerrieri che prosegue con «Ad occhi chiusi» e, fra gli altri, «La misura del tempo» (Einaudi). Lasciata la magistratura per la scrittura, percorre vari generi, dal romanzo («Il passato è una terra straniera», Rizzoli) al fumetto («Cacciatori nelle tenebre», firmato col fratello Francesco) al saggio («L'arte del dubbio», Sellerio; «Con i piedi nel fango», Ed. Gruppo Abele). Un'altra serie ha per protagonista il maresciallo dei carabinieri Pietro Fenoglio (l'ultimo: «La versione di Fenoglio», Einaudi). Con «Il silenzio dell'onda» (Rizzoli) è stato finalista al Premio Strega

28 AGOSTO 2020 ■ NUMERO 1693

ilvenerdì

di Repubblica

**Tutti in classe,
la lezione
di Barbero**

di CLAUDIA ARLETTI

**Emma Dante:
porto a Venezia
le mie Sorelle**

DI ANNA BANDETTINI

PROCESSO ALLE PAROLE

**Trucchi, insulti, bugie: il confronto
politico non era mai caduto
così in basso. Gianrico Carofiglio,
scrittore ed ex magistrato,
nel suo nuovo libro mette alla sbarra
i manipolatori. Con gentilezza**

INTERVISTA DI SIMONETTA FIORI
CON UN ARTICOLO DI RICCARDO STAGLIANO

Se il mensile. Supplemento al numero odierno. Da vendersi esclusivamente con il quotidiano "la Repubblica". Spec. Abbon. Post. - articolo 1 Legge 46/04 del 27/02/2004 - 6 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COPERTINA
MALELINGUE



**MANUALE
DI AUTODIFESA**

Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e di altre cose di Gianrico Carofiglio è da ieri in libreria (Feltrinelli, pp. 128, euro 14). L'autore lo presenterà lunedì 7 alle 21 nell'evento **online** *L'arte del paradosso* (www.feltrinelli.it); giovedì 10 alle 17 terrà la *lectio* di apertura del Festival della Comunicazione di **Camogli** (festivalcomunicazione.it) e sabato 19 incontrerà il pubblico di **Pordenonelegge**, alle 16.30 in piazza San Marco e alle 18.30 al teatro Mascherini di Azzano Decimo



FORSE UN GIORNO uno storico ne terrà conto. Nell'anno del Covid, il ventunesimo del nuovo secolo, nella Repubblica italiana per partecipare a una discussione in piazza, soprattutto nelle arene televisive, e anche privatamente tra amici nel salotto di casa – a volte le modalità rissose sono le stesse – occorre munirsi di un breviario. Di un manuale retorico di autodifesa. Che ci dice quali sono le strategie

DISCUTERE È UN'ARTE. MARZIALE

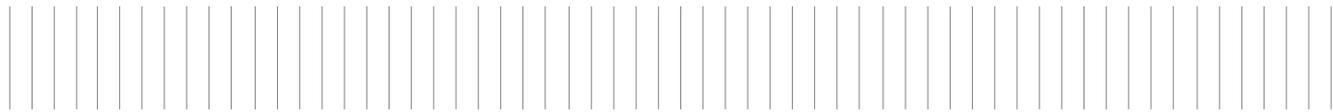
DALLA TV AI SOCIAL,
IL DIBATTITO NON SMETTE
DI DEGRADARSI A INSULTO.
COME REAGIRE?
«PER ESEMPIO, CON
LA GENTILEZZA» DICE
GIANRICO CAROFIGLIO.
IN UN PAMPHLET
DOVE PERÒ MENA LE MANI

di **Simonetta Fiori**

di manipolazione del discorso pubblico e come possiamo metterci al riparo anche solo smontando la pirotecnica verbale sapientemente allestita: dal leader politico, dal giornalista, dal conduttore assetato di ascolti, dal presunto esperto ringaluzzito dal gettone di presenza. «Quel che cerco di fare è smascherare i trucchi dei nuovi bari della lingua. In questo modo l'incantesimo s'infrange e l'artificio della predica-zione distorsiva viene mostrato a tutti nella sua volgare grossolanità» dice Gianrico Carofiglio, lo scrittore-magistrato autore di questo inedito inventario che racconta molto del nostro Paese e della sua caduta di stile, non solo oratorio (*Della gen-*

tezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose, Feltrinelli). Perché se è vero che per intervenire a un dibattito, o solo per riuscire a capirne il grado di contraffazione, occorre indossare mentalmente una divisa marziale – a voi la scelta tra ju-jitsu, judo, aikido, karate, wing chun, tutte discipline frequentate dall'autore – allora vuol dire che qualcosa nella nostra crescita civile è andato storto.

Processo ai talk show da parte d'un ex giudice che non li disdegna? «In realtà non sono tutti eguali» obietta Carofiglio, che spesso fa capolino in prima serata. «Talvolta l'obiettivo dichiarato è scatenare la zuffa con disprezzo totale»



Nato a Bari nel 1961, Gianrico Carofiglio è stato magistrato e senatore per il Pd (2008-2013). Dal debutto con **Testimone inconsapevole** (2002) ha pubblicato molti romanzi di grande successo; l'ultimo è **La misura del tempo** (Einaudi)



CERCO DI
SMASCHERARE
I TRUCCHI
DEI NUOVI BARI
DELLA LINGUA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COPERTINA
MALELINGUE

della verità. In altri casi prevale il tentativo di approfondire anche se l'esito non è sempre felice. Ma quel che è interessante è il sentimento con cui in molti partecipano, che è poi lo *Zeitgeist* contemporaneo, lo spirito del tempo: l'idea che la comunicazione politica sia soprattutto manipolazione, contraffazione, imbroglio. Di fronte a questa grave stortura sono possibili due strade. Uno potrebbe anche decidere: non ci vado e non vedo i programmi. Ma è una soluzione? Io ho scelto di accettare questa ineluttabile conflittualità e di scommettere sulle infinite possibilità dell'intelligenza». Cita una frase attribuita a Bertrand Russell: il problema di questo mondo è che le persone intelligenti sono piene di dubbi e i cretini sono pieni di certezze. «Io confido in un cambiamento. E che il raziocinio prevalga sulla baruffa dissennata».

La neolingua denunciata nel breviario evoca espressivamente il bagaglio retorico del populismo contemporaneo, che dalla semplifica-

«**GLI SLOGAN DELLA DESTRA POPULISTA VENGONO POI RIPETUTI ANCHE DALLA SINISTRA**»



Silvio Berlusconi leader di Forza Italia

zione aggressiva trae la sua ideologia e la sua forza. E nelle invenzioni quotidiane della manipolazione politica non si fa fatica a riconoscere le capriole del segretario leghista, le magistrali *mises en scène* della sorella d'Italia o l'aggressione spanciata del conduttore giocoliere

dalla voce in falsetto. Un armamentario oliato da tempi televisivi sempre più veloci e frenetici. «Ma è per questo che bisogna imparare a replicare in modo efficace, etico e pertinente. Nel mio catalogo cerco di offrire suggerimenti non tanto in merito alle scelte – i contenuti restano essenziali! – ma al metodo, al come fare. E a cosa non fare. Regole che pratico ogni volta che vado in tv».

Fallacie. Così le chiamano gli studiosi della teoria dell'argomentazione. Sono gli errori nella costruzione del discorso che – il più delle volte deliberatamente – rendono inutile la conversazione. La interrompono impedendole di progredire logicamente. «Una delle più insidiose è quella dell'argomento-fantoccio che consiste nella scorretta rappresentazione della tesi che si vuole contrastare. Tale tesi viene esagerata, a volte ritratta in modo caricaturale e all'avversario vengono attribuite parole che non ha pronunciato o concetti che non ha mai espresso». Il risultato è che l'asse

IL VADEMECUM PER NON FINIRE AL TAPPETO

COME VIENE MANIPOLATO IL DISCORSO PUBBLICO TECNICA DELL'ARGOMENTO FANTOCCIO

Si estremizza o caricaturizza la tesi che si vuole contrastare, attribuendo all'avversario concetti che non ha espresso. Per esempio, in uno studio tv si discute la crisi del Movimento 5 Stelle. L'ospite 1 dice: i grillini sono in crisi perché hanno offerto risposte semplici a questioni complesse, una volta al governo non sono riusciti a mantenere le promesse, molti dei loro elettori l'hanno percepito e non li hanno più votati. L'ospite 2 contrattacca: continuate pure a dire che l'elettorato dei 5 Stelle è composto da cretini, ma state offendendo milioni di cittadini. Così l'ospite 2 porta l'attenzione dei telespettatori da un'altra parte.

TECNICA DEL CUM HOC ERGO PROPTER HOC O DEL POST HOC ERGO PROPTER HOC

Consiste nel sostenere che c'è una relazione di causa effetto tra due cose che sono semplicemente accadute contemporaneamente o l'una dopo l'altra.

TECNICA DEL PIANO INCLINATO

Si sposta la discussione da una tesi alle sue conseguenze estreme. Ad esempio, se chi si oppone al testamento biologico dice che siamo a un passo dall'eutanasia per chiunque e dall'eugenetica, presenta conseguenze solo ipotetiche come inevitabili.

TECNICA DELL'ATTACCO PERSONALE

Si replica alle argomentazioni dell'avversario senza entrare nel merito ma sferrando un'aggressione contro la persona con argomenti che non c'entrano con il dibattito.

FALLACIA DELL'ANEDDOTICA

Si cita un caso isolato – o una voce corrente – per confutare una tesi suffragata da dati scientifici. Per esempio: mio nonno fumava ed è morto a 97 anni. Quindi le sigarette aiutano a vivere a lungo.

TRA LE INVENZIONI PIÙ RICONOSCIBILI LE QUOTIDIANE **CAPRIOLE DEL LEADER DELLA LEGA**

centrale della discussione si sposta altrove e il manipolato finisce nell'angolo. «In questi casi bisogna evitare la reazione più istintiva, che è quella difensiva. Mai giustificarsi con un "ma io non ho mai sostenuto questo!", perché nel momento in cui lo dici hai già perso. Ciò che resta instillato nella memoria dei telespettatori non è tutta la sequenza razionale ma solo frammenti di informazione». Lei allora cosa suggerisce? «Si chiama "tecnica del sandwich": innanzitutto ripeti quello che hai veramente detto, poi mostri il trucco a cui è ricorso l'avversario, alla fine ripeti la tua verità». Con la speranza di avere il sangue freddo per non inciampare nelle pieghe del discorso.

È inevitabile domandare a Carofiglio se sia stata un'esperienza televisiva sgradevole a indurlo a vergare il suo manuale di autodifesa. «Ero in uno studio della Rai quando un volto molto noto si mise a mostrare alle telecamere cartelloni irridenti mentre gli altri ospiti prendevano la parola. Confesso che



Matteo Salvini segretario della Lega

provai un'irritazione profonda, ma sarei un'ipocrita se dicessi di essere stato colto alla sprovvista. Se stai andando a fare a botte, non puoi sentirti a disagio se l'altro tira un pugno o fa cose scorrette. Lo sai e ti regoli di conseguenza». Con quale possibilità di successo? «Talvolta ha fun-

zionato. Mi è capitato con qualche giornalista più attrezzato che, sentendosi scoperto nelle sue tecniche manipolatorie, ha provato a ragionare: alla fine s'era come ripristinato un principio di verità».

La cura delle parole è un pilastro dell'etica democratica. Da Goethe a Gramsci, da don Milani a Bob Dylan, da Wittgenstein a De Mauro, sono innumerevoli i poeti, i filosofi, gli intellettuali militanti che hanno cercato di restituire senso alle parole. Negli anni Ottanta del secolo scorso, fu Italo Calvino a denunciare una nuova pestilenza della lingua, un'epidemia di grigiore e opacità che nel decennio successivo si sarebbe degradata in una patologia ancora più allarmante, quella che Carofiglio in un'opera precedente definisce «la conversione del linguaggio all'ideologia dominante». Non a caso *La manomissione delle parole* – questo il titolo del suo saggio del 2010 – usciva sul finire dell'evo berlusconiano, segnato dall'impossessamento e dalla contraffazione di alcuni

COME DIFENDERSI

TECNICA DEL SANDWICH

Dinnanzi all'avversario che tenta di manipolare la nostra tesi mai cedere a un difensivo: «Ma io questo non l'ho mai detto». Al contrario: bisogna ribadire i propri argomenti con chiarezza, poi smontare il trucco dell'oppositore, infine chiudere l'intervento ripetendo con calma la propria tesi.

TECNICA DELLA VERIFICA

Bisogna chiedere conto all'interlocutore del significato attribuito alle espressioni centrali del suo discorso. Parole come "popolo", "cittadinanza", "libertà", "confini" si prestano a manipolazioni di ogni genere.

TECNICA DELL'ONERE DELLA PROVA

Chi fa un'affermazione deve essere disponibile a dimostrare che è vera, non sono gli altri a dover provare il contrario. Esempio, durante la pandemia, la tesi secondo cui il virus sarebbe

stato creato nei laboratori cinesi, teoria della destra populista mai dimostrata. In questi casi bisogna chiedere le prove.

TECNICA DELL'ASCOLTO

Bisogna cercare di comprendere le opinioni dell'avversario, per poi cercare di spiegargli la propria prospettiva. «Non mi piace quell'uomo, devo conoscerlo meglio» è una massima di Abraham Lincoln. Da mettere in pratica non solo nei dibattiti televisivi.

TECNICA CONTRO L'AGGRESSIONE PERSONALE

Mai accettare il piano del discorso dell'interlocutore. Ad esempio, se **Giorgia Meloni** accusa chi difende i migranti di appartenere alla specie munita di Rolex d'oro e attico a Manhattan, vietato replicare con argomenti del tipo: «Proprio lei che possiede una borsa firmata Vuitton». Occorrono freddezza, lucidità e soprattutto senso dell'umorismo. Nella consapevolezza che la mancanza di ironia è il sintomo più grave di un Paese serio ma non serio.



COPERTINA
MALELINGUE

«ALCUNI TALK SHOW
CERCANO DI
APPROFONDIRE,
ALTRI DI SCATENARE
LA ZUFFA»

vocaboli del lessico politico come “democrazia”, “libertà”, “popolo”, “giustizia”. Le parole apparivano come scippate del loro significato, perché «consumate, estenuate, svuotate da un uso eccessivo e irresponsabile».

«Nella storia d'Italia» dice oggi Carofiglio «Berlusconi ha rappresentato l'evento atipico e catastrofico in accezione classica, che ha accelerato il processo regressivo del lessico politico». Un'involuzione che non ha trovato un argine culturale a sinistra, nella *gauche* politica, spesso all'inseguimento retorico dell'avversario. «Abbiamo assistito alla resa totale rispetto all'uso di certe parole. Prendiamo la locuzione: “mettere le mani nelle tasche degli italiani”, slogan della destra populista. Quante volte oggi la sentiamo ripetere nell'area progressista?». Sul terreno dei luoghi comuni, si sa, vincono i semplificatori. «Ho tentato di dirlo a qualche cattivo retore del mio stesso schieramento, ma è stato inutile».

Sullo sfondo di questo ormai trentennale impoverimento linguistico resta l'enorme problema dell'analfabetismo di ritorno degli italiani, una ferita democratica denunciata da pochi studiosi come De Mauro rimasti inascoltati: meno del trenta per cento della popolazione è capace di capire oltre al senso compiuto della proposizione principale anche quello delle sue subordinate. «Questa è una parte del problema. Ed è il motivo per il quale scrivo manuali di autodifesa: l'idea è proprio quella di dare strumenti critici a una platea sempre più vasta». Carofiglio è polemico nei confronti di un ceto pensante che reagisce al decadimento dell'evo contemporaneo sollevando il ponte levatoio. «Noi in Italia abbiamo una classe intellettuale incline a parlarsi addosso, con una lingua che capi-

scono in pochi. Ma questo è un modo per sottrarsi a una funzione civile essenziale, che è la trasmissione dei saperi alla comunità». Come realizzare questa trasmissione è la grande scommessa di oggi: la tv non sempre accoglie ragionamenti complessi. E quella digitale è una strada ancora da costruire. «L'errore è di pensare di parlare alla platea televisiva come da una cattedra universitaria» dice lo scrittore. «L'oscurità non è un destino ineludibile».

Colpisce che nel suo breviario Carofiglio recuperi la qualità della “gentilezza”, categoria altamente politica che non è resa all'avversario ma al contrario disponibilità al conflitto con l'intento di neutralizzare la forza distruttiva dell'altro. E non importa che questa forma di

garbo civile, mutuata dalle arti marziali orientali, sia distinta dalla mitezza “impolitica” di Norberto Bobbio, a cui invece dieci anni fa Marco Revelli diede un significato profondamente attivo e militante. Al di là delle sfumature semantiche, “gentilezza” e “mitezza” sono entrambe un potente antidoto all'arroganza e alla sopraffazione del potere. Non è singolare che un Paese da decenni invochi la mitezza senza trovarla? «Non è una specificità italiana» risponde Carofiglio, «ma certo segnala la persistenza di una ferita nel discorso pubblico. E va messa in relazione con la crescita delle diseguaglianze e quindi dell'infelicità delle persone. Il populismo cavalca il rancore e la rabbia alzando i toni. E a noi non resta che scommettere sulla gentilezza, che implica anche una buona dose di humour». Se non vuoi essere deriso, diceva Benjamin Franklin, sii il primo a ridere di te stesso. Vale per i talk show ma anche per la vita quotidiana. È l'ultima regola dell'inventario. Ora siamo pronti per salire sul ring.

Simonetta Fiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GETTY IMAGES

Mario Giordano giornalista e conduttore televisivo

+
**A PORDENONE
SI LEGGE
FACENDO
GLI SCONGIURI**

NON C'È bisogno di grandi discorsi per spiegare la locandina di Pordenonelegge, che nell'anno bisesto torna dal 16 al 20 settembre per la 21ª edizione. Lunghissimo l'elenco degli incontri che si terranno tra la città e sette centri della provincia e delle dirette web. Tra gli ospiti, oltre a Gianrico Carofiglio, nomi come Nick Hornby, David Quammen, i Nobel Tokarczuk e Stiglitz; moltissimi gli scrittori e giornalisti italiani, tra cui Antonio Scurati, Francesco Piccolo, Corrado Augias, Maurizio Molinari, Susanna Tamaro, Riccardo Bocca... Tutte le info su www.pordenonelegge.it.



L'INTERVISTA

Carofiglio "La sinistra riscopra il coraggio e i valori della gentilezza"

Lo scrittore domani sera alla Feltrinelli col suo "Breviario di politica e altre cose"

di **Fiorella Sassanelli**

Domani alle 19, in occasione dell'uscita del nuovo saggio *Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose* edito da Feltrinelli, Gianrico Carofiglio è alla Feltrinelli di Bari per incontrare i lettori e firmare le copie del libro. All'incontro si accede solo su prenotazione, dopo aver acquistato una copia del libro. L'acquisto dà diritto anche al codice per parte-

cipare a "L'arte del paradosso", un evento esclusivo online che si terrà lunedì 7 settembre alle ore 21 in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano. Un libro ispirato dai tempi, ammette Carofiglio: «La mia idea è che possa essere un manuale per cittadini consapevoli, o cittadini e basta (senza consapevolezza si diventa sudditi)».

● a pagina 11

L'intervista

Il saggio



La copertina
Il saggio *Della gentilezza e del coraggio* di Gianrico Carofiglio (Feltrinelli)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

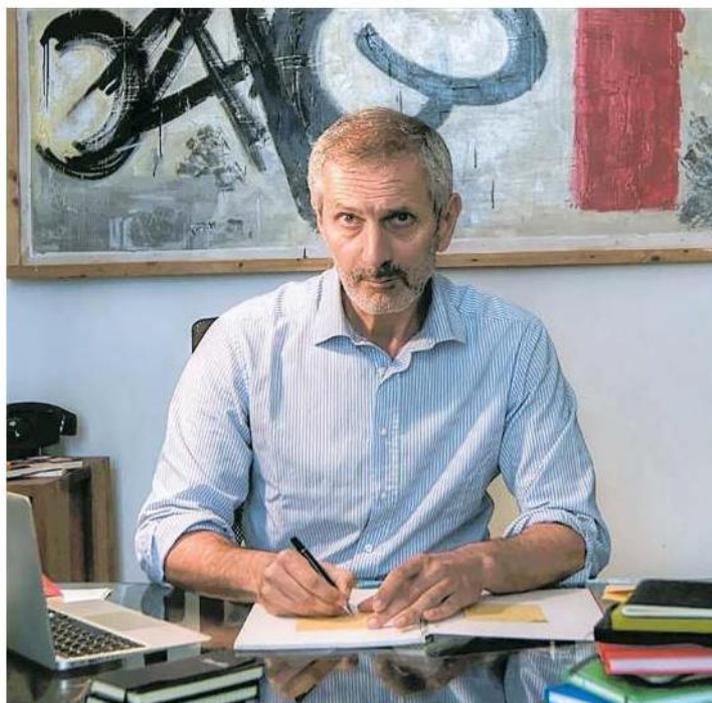


Carofiglio

“Il mio manuale è per cittadini e non sudditi”

“
Ho scritto questo libro in risposta ai toni che agitano il dibattito politico oggi in Italia

Domani a Bari alla Feltrinelli un incontro in sicurezza, ma confido che si torni presto alla normalità



▲ Lo scrittore Gianrico Carofiglio

”
di Fiorella Sassanelli

Domani alle 19, in occasione dell'uscita del nuovo saggio *Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose* edito da Feltrinelli, Gianrico Carofiglio è alla Feltrinelli di Bari per incontrare i lettori e firmare le copie del libro. All'incontro si accede solo su prenotazione, dopo aver acquistato una copia del libro. L'acquisto dà diritto anche al codice per partecipare a "L'arte del paradosso", un evento esclusivo online che si terrà lunedì 7 settembre alle ore 21 in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano.

Gianrico Carofiglio, “Della gentilezza” e del coraggio è un manuale d'istruzioni sull'uso delle parole. A 10 anni dalla “Manomissione delle parole” torna ad occuparsi di comunicazione. Perché?

«Non penso che la *Manomissione delle parole* sia un libro solo sulla comunicazione, tanto meno credo che lo sia quest'ultimo. In *Della gentilezza e del coraggio* la mia aspirazione è suggerire spunti per un metodo nuovo pensare e fare la politica, una via per formulare le scelte, selezionare i valori, le

modalità di perseguirli e trasformarli in azione concreta. Infatti il sottotitolo recita “breviario di politica e altre cose”. Ammetto però che di comunicazione si parla nel libro, del resto la migliore delle politiche che non sia capace di raccontare se stessa senza far emozionare gli altri non ha ragion d'essere. La comunicazione entra a proposito dell'efficacia del confronto dialettico, della differenza tra un comunicatore e un manipolatore».

Il saggio è anche un manuale di cittadinanza consapevole. Si sarà lasciato facilmente ispirare dallo

spirito del tempo.

«Non c'è dubbio, lo spirito del tempo influisce in maniera sgradevole e ha contribuito prima alla riflessione poi alla scrittura. La mia idea è che esso possa essere un manuale per cittadini consapevoli, o cittadini e basta (senza consapevolezza si diventa sudditi). Oppure un manuale per l'uso del potere per chi ce l'ha, auspicabilmente pro-tempore, e chi non ce l'ha, ma solo apparentemente se facesse valere dalla sua l'analisi intelligente del linguaggio».

Nelle prime pagine lei chiarisce che gentilezza non ha a che fare con buone maniere, che non implica la resa, ma la disponibilità al conflitto per neutralizzare l'altro. Le arti marziali, lo ammette lei stesso, l'hanno felicemente guidato in questo percorso. Per gli altri l'obiettivo più difficile?

«No, le arti marziali non sono raccontate in chiave autobiografiche. Il libro comincia con alcune metafore tratte dalle arti marziali per dire qual è l'idea della gentilezza e del conflitto. Il principio è che il conflitto si possa affrontare in modo distruttivo o costruttivo senza spargimento di sangue. In questa dialettica si fronteggiano le posizioni del samurai Miyamoto Musashi con il suo motto "Quando combatti l'unico obiettivo è uccidere il nemico" (il cui *Libro dei cinque anelli* era nel curriculum dei manager rampanti americani) e Gichin Funakoshi che invece sostiene che "sconfiggere il nemico senza combattere è l'abilità suprema". A meno che lo scontro distruttivo non sia l'estrema ratio, la strada migliore è la cedevolezza. Le divergenze si vincono non opponendo forza alla forza, ma coltivando una gentilezza marziale che è la virtù del combattente».

I social sono mezzi privilegiati della comunicazione politica. Può una comunicazione sintetica, ai limiti dello slogan, riuscire di essere anche una comunicazione gentile?

«Ho qualche dubbio che i social possano influenzare in profondità. Fatta questa premessa, personalmente spero che su Twitter un personale esercizio che consiste nel dire una cosa di senso in

uno spazio breve: riesce solo se si padroneggia il soggetto. Aggiungo, ed è la mia personale opinione, che c'è vita fuori dai social, in particolare tutto un ambito dell'ecologia dei rapporti personali e di un modo di far politica secondo modelli del passato, una politica di prossimità intesa come percezione dell'altro».

Che impressioni ha rispetto ai toni della campagna elettorale per le regionali appena avviata in Puglia?

«Non sto seguendo passo passo quello che sta accadendo, ma al momento non mi pare di aver letto cose bestiali, né programmi o affermazioni che mi abbiano entusiasmato».

Qual è il livello di gentilezza nello scontro politico in Puglia?

«Non vedo all'orizzonte, in Puglia ma

anche in Italia, persone che si occupano di politica che mi sento di identificare con l'approccio di questo libro».

Il dubbio è una delle grandi virtù umane: le società che nascondono le incertezze – lei scrive – sono società poco capaci di progredire. I negazionisti del Covid sono dunque dei totalitaristi?

«Direi proprio di sì, dappertutto il negazionismo si lega agli ambienti della destra estrema, a una forma di narcisismo sociale che nega tutto quello che non gli piace e che come tale scompare ai loro occhi. Il campione di questa teoria è Donald Trump. Non parlo di tutta la destra ma dell'estremismo, del razzismo, del populismo becero, di quegli umori cattivi che sono incollati fra loro dal rancore che – attenzione – è prodotto da ragioni che non dovremmo trascurare. Chi vive e pratica il rancore è di fatto una vittima diretta o indiretta di una società in cui le disuguaglianze aumentano. Mi riferisco a una casta di privilegiati che trae profitto dalla crisi: una politica intelligente di sinistra dovrebbe essere capace di capire le ragioni di questo rancore e fare il suo lavoro».

Domani lei sarà alla Feltrinelli di Bari per il primo firma copie. Per ragioni legate all'emergenza Covid, sarà un incontro diverso dagli altri?

«Abbiamo dovuto rinunciare alla spontaneità ma guardo agli aspetti positivi: saremo insieme, adottando le cautele senza ossessioni né imprudenze. Sono fiducioso che tra qualche mese potremo tornare a organizzare gli incontri come prima».

I lettori dei suoi saggi sono gli stessi dei suoi romanzi?

«In parte sì, anche se capita che alcuni lettori dei saggi non abbiano mai letto un mio romanzo per preconcetti o pregiudizi, salvo inciamparci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEWS

IN LIBRERIA



Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose (Feltrinelli) di Gianrico Carofiglio è una sorta di manuale di autodifesa che invita, e insegna, a dubitare. Perché pensare con spirito critico è un dovere di noi esseri umani.

IDEE

SERVE CORAGGIO PER ESSERE GENTILI

di Isabella Fava

«Non è la cortesia a risolvere i conflitti, ma il pensiero critico». Parola dello scrittore Gianrico Carofiglio. Nell'ultimo libro riflette sull'aggressività che ci circonda e sul modo per difenderci. Raccontando di senso dell'umorismo, arti marziali e un certo film...

«**N**oi non ci comportiamo con gentilezza e con coraggio perché è una cosa "carina". Ci comportiamo con gentilezza e con coraggio perché siamo membri della razza umana». Qualcuno avrà riconosciuto in queste parole la battuta di un celebre film (a fine intervista scoprirete qual è). Gianrico Carofiglio le fa proprie, e le trasforma, nel nuovo saggio *Della gentilezza e del coraggio*, ora in libreria per Feltrinelli. Le usa al termine di un discorso, intenso e articolato, in cui ci invita a prenderci la responsabilità delle nostre azioni, per poter convivere con gli altri in maniera civile. Per farlo, dice, bisogna iniziare a vedere le cose con altri occhi, sforzarsi di «non abdicare al dovere di pensare criticamente». Il libro arriva a circa un anno di distanza dal romanzo *La misura del tempo* (Einaudi), con cui lo scrittore pugliese, ex magistrato, è stato finalista al Premio Strega e in testa alle classifiche per molto tempo. Qui non c'è l'avvocato Guido Guerrieri, il suo personaggio cult: c'è il Carofiglio pensatore, che indaga sui limi-

ti del dibattito in politica e sui social, che smonta tesi e inganni, che va alla "ricerca dei contrari" per fornirci le armi per contrastare l'esercizio opaco del potere e difenderci dall'insulto e dalla stupidità... Con gentilezza.

Ma cos'è questa pratica della gentilezza? «La gentilezza, come la intendo io, non è il garbo, non è la cortesia, non sono le buone maniere. È invece una dote fondamentale per affrontare il conflitto, che è parte inevitabile dell'esperienza individuale e collettiva. Ci sono due modi per far fronte al conflitto: quello distruttivo che vediamo sui mezzi di informazione, sui social... E il suo opposto. Non significa essere remissivi, rinunciare alle proprie idee o posizioni. Ma esprimerle in una forma che non implica violenza e che può perfino, a certe condizioni, trasformare il conflitto in cooperazione».

Perché cita nel libro le arti marziali? «Perché ci offrono esempi pratici di quello che ho appena detto. Uno dei concetti di fondo delle arti marziali è che non ci si oppone dinanzi alla forza, ma si cerca di sfruttare la forza o la violenza dell'avversario neutralizzandola. Ovvero, volgendola contro di lui, con il minor dispendio possibile di energie. Se tu mi spingi, invece di resistere, cedo e ti faccio perdere l'equilibrio. Questo ha una funzione duplice: una difensiva, perché evito l'attacco; e una pedagogica, perché ti mostro che l'attacco violento o ottuso non è una buona idea. L'ho imparato praticando le arti marziali fin da quando avevo 14 anni».

L'hanno aiutata nella vita? «Posso dire senza enfasi che soprattutto la pratica del karate (Carofiglio è cintura nera, 6° Dan, ndr), ha avuto un'influenza significativa: mi ha fatto scoprire chiavi di lettura della realtà, comprese queste, che vanno oltre il combattimento dal punto di vista fisico».

NEWS



Senza le arti marziali come ci si può difendere dal conflitto, dalla comunicazione ingannevole, dall'aggressività che esistono nella società? «È come sedersi a un tavolo da gioco. Bisogna conoscere i trucchi di chi bara e dire immediatamente "Guarda che stai barando", porre domande, dubitare, piuttosto che accettare quel gioco pensando di poter vincere. Perché con i bari è impossibile, l'unico modo per neutralizzarli è svelarne la macchinazione. Così si possono scoprire i trucchi che rendono il dialogo scorretto, nella politica, sui social, nella vita quotidiana. Nel libro ti spiego come si fa, dove guardare».

Sui social ci imbattiamo spesso in rabbia e violenza. Come siamo arrivati a questo punto? «Odio, intolleranza, stupidità ci sono sempre state. Ma oggi sono amplificate dai mezzi di comunicazione di massa. In passato uno che diceva una stupidata in osteria era abbastanza innocuo. Oggi chiunque può dire una stupidata sui social e, come sosteneva Umberto Eco, "la sua parola conta al pari di quella di un premio Nobel". Bisogna essere pronti a difendersi. La stupidità, però, non riguarda solo gli altri, ma tutti noi: è l'abdicare al dovere di pensare criticamente. Può succedere perché a volte è faticoso. Perciò dobbiamo vigilare, prima di tutto su noi stessi».

Esiste un antidoto alla stupidità? «Il senso dell'umorismo - se impariamo a guardarci da fuori, a praticarlo su noi stessi - diventa infallibile contro tutte le rigidità che ci riguardano».

Però molti questo senso dell'umorismo non ce l'hanno. «Aristotele diceva: "L'uomo non nasce virtuoso". Le virtù sono come i muscoli, se non li alleni si atrofizzano. Più atti virtuosi uno compie, più virtuoso diventa».

Perché nelle discussioni spesso si fa riferimento al passato, a quella cosa che lei chiama retrotopia? «La retrotopia è collocare l'utopia nel passato. Un luogo che non è mai esistito ma che pensiamo felice. Cosa che ovviamente non è, se guardiamo i numeri: c'erano più delitti, malattie, fame nel mondo. La retrotopia è un

"fantasma di felicità" che rende più facile rifiutare il presente, rifiutando l'impegno. Perché il dovere che noi abbiamo è quello di cambiare il mondo di oggi per renderlo migliore».

Si può fare con atti eversivi. Lei dice: «Ridere e camminare senza meta». «È l'idea del *flâneur* di cui parla Baudelaire: camminare senza scopo, perdersi nelle città. Così magari ti accorgi di cose e posti che non avevi notato e che ora vedi con occhi nuovi. È con questi atti apparentemente senza scopo che vengono le idee che cambiano il mondo. Succede anche a me, quando cammino».

E Guido Guerrieri, il personaggio di tanti suoi romanzi, usa la stessa tecnica? «Sì, anche lui è un *flâneur*».

Il suo pensiero, oltre a essersi plasmato con le arti marziali, è frutto anche del suo vecchio mestiere di magistrato? «Indubbiamente. Se uno non si lascia prendere dalla routine e non si mette i paraocchi, vede una parte di mondo che altrimenti non vedrebbe mai. E impara tantissime cose. La più importante è non giudicare. Che per un giudice sembra un paradosso, e invece è la sostanza».

Cos'è il coraggio del titolo del suo libro? «Il buon uso della paura. La paura è la premessa del coraggio, ciò che lo nutre nel momento in cui viene osservata con intelligenza. Un'altra cosa che insegnano le arti marziali, anche se moltissimi non lo sanno, è come trattare la paura che abbiamo dentro. E trasformarla in energia vitale».

L'ultima frase del libro è una parafrasi dal film *L'attimo fuggente*? «Sì, da quello».

AUTORE CULT

Ex magistrato, Gianrico Carofiglio è famoso per le 2 serie di gialli con protagonisti l'avvocato Guido Guerrieri (l'ultimo libro è *La misura del tempo*, del 2019) e il maresciallo Pietro Fenoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANRICO CAROFIGLIO Il magistrato-scrittore ospite oggi a Combo **“L’umorismo è una gran virtù politica Ascoltare consente conflitti non violenti”**

L'INTERVISTA

FRANCESCA ROSSO

Cosa hanno in comune gentilezza, umorismo, coraggio, ascolto attivo e arti marziali? Stasera alle 21 il Circolo dei Lettori nel cortile di Combo, corso Regina Margherita 128, Gianrico Carofiglio presenta «Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre

cose» edito da Feltrinelli con Carlo Greppi. Un manuale di istruzioni sull'uso della parola per chi esercita il potere e per chi lo controlla, noi cittadini. Carofiglio, magistrato dal 1986, è stato pretore a Prato, Pubblico Ministero a Foggia e sostituto procuratore alla direzione distrettuale antimafia di Bari. È stato senatore per il Partito Democratico nel 2008. Il suo primo romanzo è del 2002, «Testimone inconsapevole» con cui ha inaugurato il

“legal thriller” italiano.
Da dove viene l'idea del libro?

«Da molto tempo mi andavo interrogando su come affrontare i conflitti in modo non violento. C'è solo lo scontro? L'offesa? Il dibattito in tv? Così ho pensato di suggerire un metodo diverso».

Cosa è la gentilezza?

«Non il garbo o le buone maniere ma andare incontro al conflitto in modo non distruttivo. Parlo della leggenda della

nascita del “jujutsu” come via per uscire dall'ego suggerita dalle arti marziali. Evitare il conflitto è invece sottrarsi alla responsabilità».

Quali sono gli ostacoli alla gentilezza?

«La stupidità, quando l'ego si aggrappa a convenzioni, stereotipi ed etichette. Non solo gli altri sono stupidi, anche noi. E poi il narcisismo. Pensiamo a Johnson e Trump».

C'è un rimedio efficace?

«L'umorismo è una virtù politica e uno dei modi per sottrarsi alla trappola dell'autoriferimento. Prendersi sul serio è confondere se stessi con la funzione che si esercita. Meglio imparare a ridere di se stessi prima che siano gli altri a deriderci. Essere seri è un modo per mascherarsi diceva Pasolin».

Il segreto per un buon conflitto?

«Imparare ad ascoltare. Sembra banale ma è lo strumento più complicato e potente. Parlo di ascolto attivo. Di solito quando l'altro parla stiamo zitti e pensiamo a cosa dire al nostro turno. Un educato ping-pong senza alcuna dimensione cooperativa».

Cosa è il coraggio?

«Per capire una parola bisogna partire dall'opposto. Il contrario del coraggio non è la paura che è la premessa e il carburante. Il coraggio è il buon uso della paura governato da testa e cuore. Consente di esplorare il mondo e superare le difficoltà. Il contrario del coraggio è l'indifferenza diceva Gramsci». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANRICO CAROFIGLIO
SCRITTORE



Stupidità e narcisismo ostacolano la gentilezza, suggerita invece dalle arti marziali



L'incontro

Carofiglio e la gentilezza, combattente e per nulla mite

Ha mantenuto la parola, Gianrico Carofiglio. In un'intervista a questo giornale in occasione dell'uscita del suo ultimo romanzo, «La misura del tempo», manifestava il desiderio di scrivere dei saggi. Ed eccoli in libreria, con l'editore Feltrinelli, sotto il titolo «Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose». Il concetto

chiave è la necessità, nella nostra società, di gentilezza. «Che non c'entra nulla con le buone maniere, né con l'essere mite», spiega lo scrittore best-seller, e neppure col rifuggire dal conflitto. È un lanciarsi nella vita seguendo però delle regole, «in una dimensione non distruttiva, umana». La gentilezza può trasformare il mondo e mettere in

atto la giustizia: «per questo ha a che fare con il coraggio». L'autore promuoverà l'opera domani alle 21 con l'incontro «L'arte del paradosso», creato con il Piccolo Teatro di Milano, seguibile online sul sito delle Feltrinelli: per partecipare bisogna acquistare una copia del volume in una libreria della catena, per esempio in quella di Bologna, e registrarsi sul sito feltrinellieditore.it/live. (Ma. Ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontro con i lettori e firmacopie stasera alla Feltrinelli

«Della gentilezza e del coraggio», il nuovo Carofiglio

Esce oggi nelle librerie il nuovo libro di Gianrico Carofiglio, *Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose* (Feltrinelli Editore, pp. 128, euro 14); l'autore lo presenta a Bari, alle ore 19 presso la Feltrinelli di via Melo, dove incontrerà i lettori e firmerà le copie.

Per partecipare, al fine di garantire la sicurezza di pubblico, librai e autore e nel rispetto delle norme anti Covid, i lettori hanno dovuto seguire una complicata trafila di prenotazioni on line, e la Feltrinelli ha poi provveduto a convocarli nella giornata di oggi per l'acquisto del libro. Chi andrà in libreria senza aver

convivenza civile. Partendo dagli insegnamenti dei maestri del lontano Oriente e passando per i moderni pensatori della politica, scopriamo un nuovo senso per parole antiche e fondamentali, prima fra tutte la parola gentilezza. Non c'entra nulla con le buone maniere, né con l'essere miti, ma disegna un nuovo modello di uomo civile, che accetta il conflitto e lo pratica secondo regole, in una dimensione audace e non distruttiva. Per questo la gentilezza, insieme al coraggio, diventa una dote dell'intelligenza, una virtù necessaria a trasformare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

acquistato il libro, verrà accolto e accederà al firmacopie al termine dell'ingresso dei prenotati. L'acquisto del libro, inoltre, dà diritto ai lettori che lo vorranno, anche al codice per partecipare a «L'arte del paradosso», un evento esclusivo online che si terrà lunedì 7 settembre alle ore 21 in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano.

In un mondo sempre più incerto e ingovernabile, Gianrico Carofiglio in *Della gentilezza e del coraggio* dà vita a un manuale di istruzioni per l'uso della parola, cioè del potere. Perché i cittadini hanno un potere nascosto, e questo li distingue dai sudditi. Quello

di parlare, farsi sentire e decidere. La qualità della vita democratica scaturisce innanzitutto dalla capacità di porre e di porsi buone domande, dalla capacità di dubitare. E questo vale tanto per chi il potere ce l'ha quanto, forse soprattutto, per chi apparentemente non ce l'ha. Cioè noi. Perché il potere dei cittadini deriva dall'esercizio della critica e dunque della sorveglianza.

In queste pagine Gianrico Carofiglio, con la sua scrittura affilata e la sua arte di narratore, ci accompagna in un viaggio nel tempo e nello spazio e costruisce un sommario di regole – o meglio suggerimenti – per una nuova pratica della

Potere e controllo
«Breviario di politica di altre cose», il testo è un agile manuale di resistenza civile





GIANRICO CAROFIGLIO
Domani esce il suo nuovo saggio edito da Feltrinelli «Della gentilezza e del coraggio»: ne pubblichiamo uno stralcio

CAROFIGLIO

La gentilezza è... forza

Da domani il nuovo libro dell'autore barese

Pubblichiamo un estratto dal nuovo libro di Gianrico Carofiglio in libreria da domani per Feltrinelli, dal titolo «Della gentilezza e del coraggio».

di GIANRICO CAROFIGLIO

Le discipline di combattimento, e in particolare le arti marziali dell'Estremo Oriente, sono una fonte molto ricca di leggende, aneddoti e metafore, spesso utili per illuminare concetti complessi. Il mio racconto preferito è quello sulle origini del *jujutsu*. C'era un medico di nome Shirobei Akiyama che aveva passato tanti anni a studiare i metodi di combattimento con l'obiettivo di scoprire il segreto dell'invincibilità. Aveva praticato varie discipline e conosciuto i migliori maestri ma, nonostante i roboanti proclami, alla fine in ogni sistema a prevalere erano la forza o la qualità delle armi o espedienti ignobili. Questo significava che, per quanto uno studiasse le arti marziali esercitandosi accanitamente, per quanto fosse forte o preparato, avrebbe sempre potuto incontrare un avversario più forte o meglio armato o più scaltro che alla fine l'avrebbe sconfitto. Un giorno d'inverno Akiyama era nella sua casa, seduto vicino a una finestra, mentre nevicava da ore. Guardava fuori, seguendo il corso dei suoi pensieri. Tutto il paesaggio era bianco, i prati, le rocce, le case. I rami dei ciliegi si spezzavano, sovraccarichi, e lo stesso succedeva anche alle querce. Era una nevicata mai vista. Lo sguardo del medico si spostò per il giardino fino allo stagno, attorniato da salici piangenti.

La neve si posava anche sui salici, ma non appena cominciava ad accumularsi i rami si piegavano, facendola cadere a terra. I salici, a differenza degli altri alberi, non si spezzavano. Assistendo a quella scena, Akiyama si rese conto di essere giunto alla

fine della sua ricerca. Il segreto del combattimento era nella non-resistenza. Chi è cedevole supera le prove; chi è duro, rigido, prima o poi viene sconfitto e spezzato. Prima o poi troverà qualcuno più forte. Il segreto era la cedevolezza. *Jutsu* vuol dire arte; *ju* vuol dire cedevolezza, flessibilità, gentilezza. *Jujutsu* significa: arte della cedevolezza.

Il principio fondamentale del *jujutsu* – ma anche, con modalità diverse, di molte arti marziali come il judo, l'aikido, il karate, il Wing Chun – ha a che fare con l'uso della forza dell'avversario per neutralizzare l'aggressione e, in definitiva, per eliminare o ridurre la violenza del conflitto. Se l'aggressore ti spinge, tu cedi, ruoti e gli fai perdere l'equilibrio; se l'aggressore ti tira, tu spingi e, allo stesso modo, gli fai perdere l'equilibrio. Non vi è esercizio di violenza non necessaria; la neutralizzazione dell'attacco, lo squi-

librio prodotto con lo spostamento e la deviazione della forza aggressiva hanno una funzione di difesa ma anche una funzione pedagogica. Essi mostrano all'avversario in modo gentile – diciamo: nel modo più gentile possibile – che l'aggressione è inutile e dannosa e si ritorce contro di lui. La neutralizzazione dell'attacco non implica l'eliminazione dell'avversario.

Il principio può essere applicato agevolmente all'ambito del confronto dialettico. Si pensi a un dibattito, una controversia, una discussione in cui il nostro interlocutore formuli in modo aggressivo un'affermazione tanto categorica quanto immotivata. L'im pulso naturale sarebbe di reagire con un enunciato uguale e contrario, dai toni altrettanto categorici e aggressivi. In sostanza: opporre alla violenza verbale della tesi altra violenza verbale uguale e contraria. Appena il ca-

so di sottolineare che sono queste le modalità abituali dei dibattiti politici televisivi. Una simile procedura non porta a nessuna eliminazione (o anche solo riduzione) del dissenso; esso al contrario ne risulta amplificato, quando non esacerbato. Per verificare come sia possibile una pratica alternativa torniamo all'affermazione categorica del nostro immaginario interlocutore.

Invece di reagire ad essa opponendo in modo ottuso forza a forza, possiamo applicare il principio di cedevolezza per ottenere il metaforico sbilanciamento dell'avversario. Esso è la premessa per una rielaborazione costruttiva del dissenso e per la ricerca di possibili soluzioni condivise, o comunque non traumatiche, e può essere realizzato in concreto con una domanda ben concepita, all'esito dell'ascolto; con una parafrasi, che mostri i limiti dell'argomento altrui; o anche con un silenzio strategico. «Ciò a cui opponi resistenza persiste. Ciò che accetti può essere cambiato», scriveva, in un'analoga prospettiva concettuale, Carl Gustav Jung. La gentilezza, la cedevolezza, la non durezza di cui stiamo parlando è dunque una sofisticata virtù marziale. È una tecnica, ma anche un'ideologia per la pratica e la gestione del conflitto. Scrive Eraclito: «*Pólemos* di tutte le cose è padre, di tutte le cose è re: e gli uni rivela dei, gli altri umani, gli uni rende schiavi, gli altri liberi» (fr. 53/22, *Dell'Origine*).

Il conflitto è parte strutturale dell'essere e questo dato ci costringe a scendere a patti con l'idea che il modo in cui vediamo le cose non è l'unico possibile. La pratica della gentilezza non significa sottrarsi al conflitto. Al contrario, significa accettarlo, ricondurlo a regole, renderlo un mezzo di possibile progresso e non un evento di distruzione.

© 2020 Gianrico Carofiglio
© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano

Il 3 con prenotazione e acquisto Bari, il firmacopie alla Feltrinelli

■ Domani 3 settembre, giorno dell'uscita del nuovo libro di Gianrico Carofiglio «Della gentilezza e del coraggio» (Giangiacomo Feltrinelli Editore), a partire dalle ore 19 l'autore sarà nella libreria Feltrinelli di via Melo a Bari per incontrare i lettori e firmare le copie del libro.

Per partecipare al firmacopie, al fine di garantire la sicurezza di pubblico, librai e autore e nel rispetto delle norme anti Covid, è necessario acquistare preventivamente la copia del libro. Ci si potrà accreditare passando in libreria ed effettuando la prenotazione del libro, oppure effettuando la prenotazione sul sito facendo lo special order per la libreria Feltrinelli di Bari Melo oppure scrivendo una mail a eventi.bari@lafeltrinelli.it. I lettori così accreditati dovranno recarsi in libreria nell'orario di convocazione che verrà indicato a seconda dell'ordine di acquisto del libro e con il pass che avranno ricevuto.

Chi andrà in libreria il 3 settembre senza aver acquistato il libro, verrà accolto e accederà al firmacopie al termine dell'ingresso dei prenotati. L'acquisto del libro, inoltre, dà diritto ai lettori che lo vorranno, anche al codice per partecipare a «L'arte del paradosso», un evento esclusivo online che si terrà lunedì 7 settembre alle ore 21 in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano.



IL SAGGIO

L'arte marziale della gentilezza Solo chi cede non può perdere

Il principio fondamentale del jujutsu è usare la forza dell'avversario per neutralizzare l'aggressione e così eliminare o ridurre la violenza del conflitto. Nevica su tutti gli alberi, ma i salici si piegano ed evitano così di spezzarsi

GIANRICO CAROFIGLIO
scrittore

C'era un medico di nome Shirobei Akiyama che aveva passato tanti anni a studiare i metodi di combattimento con l'obiettivo di scoprire il segreto dell'invincibilità. Aveva praticato varie discipline e conosciuto i migliori maestri ma, nonostante i roboanti proclami, alla fine in ogni sistema a prevalere erano la forza o la qualità delle armi o espedienti ignobili. Questo significava che, per quanto uno studiasse le arti marziali esercitandosi accanitamente, per quanto fosse forte o preparato, avrebbe sempre potuto incontrare un avversario più forte o meglio armato o più scaltro che alla fine l'avrebbe sconfitto.

Un giorno d'inverno Akiyama era nella sua casa, seduto vicino a una finestra, mentre nevicava da ore. Guardava fuori, seguendo il corso dei suoi pensieri. Tutto il paesaggio era bianco, i prati, le rocce, le case. I rami dei ciliegi si spezzavano, sovraccarichi, e lo stesso succedeva anche alle querce.

Era una nevicata mai vista. Lo sguardo del medico si spostò per il giardino fino allo stagno, attorniato da salici piangenti. La neve si posava anche sui salici, ma non appena cominciava ad accumularsi i rami si piegavano, facendola cadere a terra. I salici, a differenza degli altri alberi, non si spezzavano. Assistendo a quella scena, Akiyama si rese conto di essere giunto alla fine della sua ricerca. Il segreto del combattimento era nella non-resistenza.

Cedere per vincere

Chi è cedevole supera le prove; chi è duro, rigido, prima o poi viene sconfitto e spezzato. Prima o poi troverà qualcuno più forte. Il segreto era la cedevolezza. *Jutsu* vuol dire arte; *ju* vuol dire cedevolezza, flessibilità, gentilezza. *Jujutsu* significa: arte della cedevolezza. Il principio fondamentale del jujutsu — ma anche, con moda-

lità diverse, di molte arti marziali come il judo, l'aikido, il karate, il Wing Chun — ha a che fare con l'uso della forza dell'avversario per neutralizzare l'aggressione e, in definitiva, per eliminare o ridurre la violenza del conflitto.

Se l'aggressore ti spinge, tu cedi, ruoti e gli fai perdere l'equilibrio; se l'aggressore ti tira, tu spingi e, allo stesso modo, gli fai perdere l'equilibrio. Non vi è esercizio di violenza non necessaria; la neutralizzazione dell'attacco, lo squilibrio prodotto con lo spostamento e la deviazione della forza aggressiva hanno una funzione di difesa ma anche una funzione pedagogica. Essi mostrano all'avversario in modo gentile — diciamo: nel modo più gentile possibile — che l'aggressione è inutile e dannosa e si ritorce contro di lui. La neutralizzazione dell'attacco non implica l'eliminazione dell'avversario.

Il principio può essere applicato agevolmente all'ambito del confronto dialettico. Si pensi a un dibattito, una controversia, una discussione in cui il nostro interlocutore formuli in modo aggressivo un'affermazione tanto categorica quanto immotivata.

L'impulso naturale sarebbe di reagire con un enunciato uguale e contrario, dai toni altrettanto categorici e aggressivi. In sostanza: opporre alla violenza verbale della tesi altra violenza verbale uguale e contraria. Appena il caso di sottolineare che sono queste le modalità abituali dei dibattiti politici televisivi. Una simile procedura non porta a nessuna eliminazione (o anche solo riduzione) del dissenso; esso al contrario ne risulta amplificato, quando non esacerbato.

Per verificare come sia possibile una pratica alternativa torniamo all'affermazione categorica del nostro immaginario interlocutore. Invece di reagire ad essa opponendo in modo ottuso forza a forza, possiamo applicare il principio di cedevolezza per ottenere il metafo-

rico sbilanciamento dell'avversario. Esso è la premessa per una rielaborazione costruttiva del dissenso e per la ricerca di possibili soluzioni condivise, o comunque non traumatiche, e può essere realizzato in concreto con una domanda ben concepita, all'esito dell'ascolto; con una parafrasi, che mostri i limiti dell'argomento altrui; o anche con un silenzio strategico. «Ciò a cui opponi resistenza persiste. Ciò che accetti può essere cambiato», scriveva, in un'analogia prospettiva concettuale, Carl Gustav Jung.

Accettare il conflitto

La gentilezza, la cedevolezza, la non durezza di cui stiamo parlando è dunque una sofisticata virtù marziale. È una tecnica, ma anche un'ideologia per la pratica e la gestione del conflitto.

Scrivendo Eraclito: «Pólemos di tutte le cose è padre, di tutte le cose è re: e gli uni rivela dèi, gli altri umani, gli uni rende schiavi, gli altri liberi» (frammento 53 [22] *Dell'Origine*).

Il conflitto è parte strutturale dell'essere e questo dato ci costringe a scendere a patti con l'idea che il modo in cui vediamo le cose non è l'unico possibile. La pratica della gentilezza non significa sottrarsi al conflitto. Al contrario, significa accettarlo, ricondurlo a regole, istruzione.

La gentilezza è il più potente strumento per disinnescare le semplificazioni che portano all'autoritarismo e alla violenza. I populismi e i fascismi vivono dell'elementare, micidiale logica che divide il mondo in amici e nemici; prosperano usando i meccanismi di creazione dei nemici e dunque dei capri



espiautori.

La gentilezza come metodo per la gestione dei conflitti — anche di quelli più accesi e violenti — serve a disattivare quei meccanismi.

L'uomo civile non rifiuta il conflitto. Lo accetta, invece, come parte inevitabile e proficua della complessità e della convivenza. Lo accetta e lo pratica secondo un sistema di regole, in una dimensione non distruttiva, umana. La gentilezza è una virtù marziale.

Il senso lo troviamo in questa frase di Gichin Funakoshi, fondatore del karate moderno (*Karate-dō. Il mio stile di vita*): «Sconfiggere il nemico senza combattere è l'abilità suprema».

Questa impostazione ruota attorno

no all'idea di percezione dell'altro e alla ricerca di mezzi non traumatici di definizione dei conflitti.

Il concetto di gentilezza, nell'accezione di flessibilità, duttilità, non durezza, adattabilità, consiste — nella sua dimensione pratica come in quella teorica — essenzialmente nella percezione dell'altro e consente di ridefinire i criteri dell'azione politica.

Il primo passo per comprendere e poi padroneggiare nei suoi potenti risvolti pratici tale qualità sta nel superare il rifiuto, la difficoltà, la paura di entrare in conflitto. La

questione fondamentale infatti non è capire se il conflitto ci piaccia o meno. La questione fondamentale è capire che il mondo funziona attraverso il conflitto, ci piaccia o meno.

La tecnica (che non è solo tecnica, ha una dimensione concettuale, include un'idea del mondo) che dobbiamo imparare consiste nel trasformare il conflitto in energia positiva quando è possibile; evitarlo quando è impossibile; renderlo più breve e meno dannoso se è inevitabile e ingovernabile.

L'esperto di arti marziali quando si

prepara a combattere non fa nulla. È attento, si muove per seguire i movimenti dell'altro, e da quei movimenti trae elementi per decidere come (re)agire se, e quando, sarà necessario.

La forza dell'ascolto attivo

Trasferendo questa attitudine al terreno del dialogo (di ogni genere e dunque anche politico): bisognerebbe imparare ad ascoltare con mente aperta, non influenzata dai pregiudizi, dai preconcetti, dalle sovrastrutture. Tutti elementi che ri-

ducono, quando non aboliscono, la capacità di reagire con efficacia e in modo adeguato all'azione — cioè al discorso, all'argomento — dell'altro.

Gli esperti di negoziazione parlano di "ascolto attivo", attribuendo al concetto di attività un duplice significato. Da un lato, più ovvio, si fa chiaramente percepire all'interlocutore che lo si sta ascoltando. Dall'altro, meno ovvio ma più profondo, l'ascolto attivo (allo stesso modo dell'attenzione del combattente) è un'attitudine percettiva vitale, in cui quello che si sente viene elaborato ma non valutato, non giudicato. Almeno fino a quando il contenuto non sia stato adeguatamente, completamente espresso. Questa modalità di ascolto — che è una modalità sofisticata di interazione — ha a che fare con la capacità di mettere a silenzio l'ego, la sua invadenza, la sua rumorosità. Più ci lasciamo dominare dall'ego nelle nostre transazioni interpersonali, e in particolare in quelle che hanno a che fare con la politica e il potere in generale, più incrementiamo e inaspriamo l'inevitabile conflitto, invece di disattivarlo.

Il testo è un estratto dal nuovo libro di Gianrico Carofiglio, *Della gentilezza e del coraggio*, pubblicato da Feltrinelli. © GIANGIACOMO FELTRINELLI EDITORE

«L'esperto di arti marziali quando

si prepara a combattere non fa nulla.

Segue i movimenti dell'altro studia come (re)agire»

ILLUSTRAZIONE
ROBERTO
LA FORGIA

L'autore



Gianrico Carofiglio nato a Bari nel 1961, ha svolto per anni l'attività di pubblico ministero, specializzandosi in indagini sulla criminalità organizzata. Padre del thriller legale italiano, ha creato il famoso personaggio dell'avvocato Guerrieri, protagonista dei suoi primi romanzi. Tra il 2008 e il 2013 è stato senatore del Partito democratico, è cintura nera e quinto dan di karate. Il suo nuovo libro è *Della gentilezza e del coraggio* Feltrinelli editore.



«VOLTARSI DI LÀ È IMMORALE, LA GENTILEZZA È COMBATTIVA»

OLTRE LA VIOLENZA

➔ **Stiamo** parlando della strada, dell'assenza di ogni regola, ma lo psichiatra è da sempre convinto che nessun individuo esiste senza la relazione con la società che lo circonda e dunque non ne fa solo una questione di singoli: «Si pensi a quanti sono i contesti sociali in cui si sente, oggi, il bisogno di un "buttafuori"». Sono contesti in cui si mette in conto che possa finire in rissa, un rischio per il quale si assume chi sappia difendere e difendersi con la forza.

«Bisogna analizzare questo ritorno alla barbarie, dove era naturale difendersi con i muscoli». Anche perché quando poi in strada saltano i paletti la degenerazione può essere molto veloce: **«Se scatta il gusto del picchiare può venir meno il limite morale del "non uccidere"»**. Noi lo pensiamo come un fatto drammatico, ma uccidere è una cosa da "titani", storicamente la vita è in mano agli dei, al fato, a Dio. Chi dice "io ti ammazzo" dice "tu dipendi da me, sono io il tuo destino"».

Verrebbe da disperare, e invece Andreoli, che intanto ha dato alle stampe un altro libro intitolato *Fare la pace. L'importanza delle parole nella riconciliazione* (Solferino), in cui analizza in chiave pacifica dieci parole potenzialmente belligeranti, rimette al centro il termine speranza e torna al suo attivismo da pessimista: **«La speranza è nell'uomo,**

bisogna tirarla fuori. L'uomo può diventare come il picchiatore, ma anche come una delle tante persone perbene che ci sono, è difficile ma la possibilità di costruire c'è».

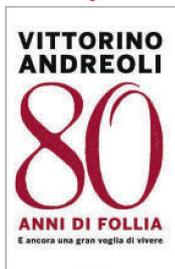
Resta il fatto che è dal contesto che si deve partire: «Con il 1900 e con l'interpretazione dei sogni di Freud nasce la psicologia dell'io. In psichiatria significa che la spiegazione dei comportamenti anomali si cerca nella patologia del singolo. Mi sono

battuto per passare dall'io al noi. Non c'è un momento nella vita in cui esista l'io distaccato dal resto: il bambino nasce e ha bisogno della mamma, l'educazione è relazione tra padri e figli, tra maestri e allievi. **Oggi il difficile viene dal fatto che Internet amplifica questo noi: nel rapportarsi a un mondo enorme la fatica di crescere aumenta.** In un mondo sregolato e complesso, in cui come dice il Papa il denaro domina, è più difficile orien-

tarsi: non c'è follia in chi prima di commettere un delitto scrive sui social, un folle agisce, non scrive, ma c'è un grande disorientamento. Il vostro giornale si occupa di una cultura che vede l'eterno, una cosa importantissima. Oggi stiamo mettendo in crisi la percezione anche del futuro: **la vita è nell'immediato e nell'immediato non c'è morale, l'orizzonte può limitarsi a un telefono nuovo.**

Come se ne esce è una domanda da milioni di euro: «Dobbiamo aiutare padri e madri: se genitori si nasce con l'atto - speriamo sempre d'amore - del generare, padri e madri si diventa con l'esperienza del conoscere il figlio, dell'ascoltarlo. Dobbiamo sostenere loro per primi, perché non si lascino trascinare dal bisogno di dare e di apparire. Dobbiamo ripartire dal dialogo che con Platone è all'origine della nostra civiltà, dalla parola che serve a chiarirsi per togliere la lotta». Non per caso l'essenza dell'uomo: «Nella mia vita ho incontrato solo uomini, anche delinquenti, mai mostri. **Perciò continuo ad amare l'uomo, compreso l'Uomo della storia, definito vero uomo e vero Dio. Come uomo, un uomo grandissimo.** ●

Una vita
alla ricerca
dei misteri
del cervello



Dieci
vocaboli
contro
la guerra



A COLLOQUIO CON L'EX MAG

«VOLTARSI LA GENTIL

«Il disagio verso l'ingiustizia è sano: lo "scontro" fa parte della vita, la sfida è affrontarlo senza ricorrere a scelte e gesti distruttivi»

di Elisa Chiari

Gentilezza e coraggio sono virtù, questo ci è chiaro, lo abbiamo respirato crescendo. Ma non siamo abituati a concepirle insieme come sfaccettature di un unico tema. **Gianrico Carofiglio**, invece, nel suo ultimo libro, uscito per Feltrinelli, le accosta fin dal titolo e le mette in connessione diretta, per niente scontata, con l'argomento di queste pagine: il conflitto. L'associazione lì per lì ci spiazza.

Dottor Carofiglio, è uno spiazzamento voluto?

«Sì, ma non è un gioco di parole, la gentilezza di cui parlo non è il garbo, che pure ci piace, né la mitezza che è virtù remissiva, ma un modo di accettare l'inevitabilità del conflitto nelle nostre vite e di affrontarlo in modo non distruttivo. Non è immediato, ma richiede più coraggio che andare a fare a botte. Il coraggio è indispensabile per praticare la gentilezza come una virtù combattiva».

Willy, il signore di Vicenza, don Roberto Malgesini hanno avuto la peggio facendo il bene. Quanto è alto il rischio che, dopo di loro, passi a livello sociale il messaggio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«VOLTARSI DI LÀ È IMMORALE, LA GENTILEZZA È COMBATTIVA»

ISTRATO, CHE HA DEDICATO UN SAGGIO AL TEMA DEL CONFLITTO

I DI LÀ È IMMORALE, EZZA È COMBATTIVA»

UN RAGAZZO
CHE HA AVUTO
CORAGGIO

Il murale realizzato da Ozmo per Willy Monteiro Duarte (1999-2020), ucciso a pugni per aver difeso un amico, a Paliano (Frosinone).



che sia meglio farsi i fatti propri?

«La disponibilità a impiccarsi assistendo a un torto è un imperativo morale, diversamente le ingiustizie non verrebbero sanate. Va fatto con intelligenza: se vedo sparare, chiamo la polizia, se vedo che uno sta picchiando un altro e mi rendo conto che sono in grado di intervenire fermandolo fisicamente o facendolo ragionare, lo faccio. Purtroppo,



**GIANRICO
CAROFIGLIO,
59 ANNI**

gli incidenti capitano: può accadere che chi passa con il verde sia lo stesso investito, non vuol dire che sia stato incauto. Credo sia il caso delle persone che abbiamo citato».

Le statistiche dicono che il Paese diventa più sicuro, ci colpisce però la violenza futili contro i pacifici. Sta cambiando qualcosa?

«Oggi è meno violenza di ieri, l'impressione di peggioramento nasce da quello che in

psicologia sociale si chiama "effetto di disponibilità": se in una società ci sono 10 omicidi all'anno raccontati con enfasi, i cittadini la crederanno più pericolosa di quella di dieci anni prima quando gli omicidi erano mille e se ne parlava di meno. Servirebbe autodisciplina nell'informazione, per non cedere al voyeurismo, e onestà intellettuale della politica. Non per questo ci si rassegna alla violenza che ancora c'è: va contrastata con prevenzione e, se non basta, con sana repressione». **C'è un rapporto tra aggressività parlata e violenza "agita"?** →

«VOLTARSI DI LÀ È IMMORALE, LA GENTILEZZA È COMBATTIVA»

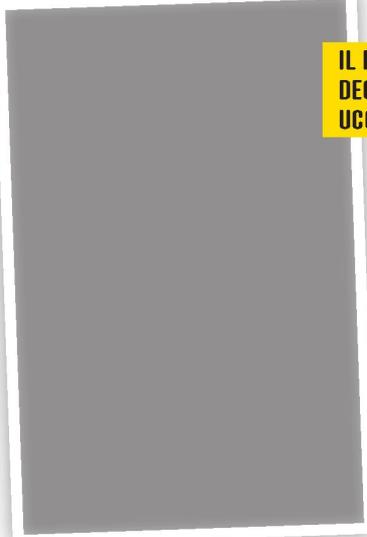
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**OLTRE
LA VIOLENZA**



**L'INGEGNERE
PESTATO
A VICENZA**

L'agguato a Vittorio Cingano, 73 anni (nel riquadro), colpito per aver difeso una donna dall'aggressività del suo fidanzato.



**IL PRETE
DEGLI ULTIMI
UCCISO A LECCO**

Don Roberto Malgesini (1969-2020), ucciso a coltellate a Como. Sotto accusa è Ridha Mahmoudi, uno dei poveri che assisteva.

➔ «L'escalation che trasforma lo scontro verbale in fisico è un'ipotesi probabile e frequente, perché pochi sono capaci di governare a voce un conflitto in cui si riversano rabbie che aspettano solo di uscire. Non a caso le buone tecniche di difesa personale da strada partono dal tentativo di trovare le parole giuste per spegnere il conflitto verbale ed evitare quello fisico».

L'aggressività del dibattito politico, si pensi al faccia a faccia Trump-Biden, influisce sulla violenza?

«In un certo senso sì, ma non istituirei relazioni dirette. Dire: "I politici parlano in modo scomposto e la gente si picchia per strada" è una semplificazione eccessiva. Chi ha un ruolo politico, parlando senza freni, può però indirettamente passare al pubblico culturalmente e social-

mente più fragile l'idea che non si deve vergognare delle cose terribili che gli passano per la testa. In una società in cui si diffonde un messaggio così è più facile che ci siano esplosioni di violenza incontrollata».

La morte di Willy ha chiamato in causa le arti marziali, che lei usa nel libro come metafora di gentilezza. C'è un fraintendimento?

«La Mma, di cui si è parlato in questo caso, è uno sport da combattimento in cui vale tutto tranne le dita negli occhi e poco altro. L'arte marziale è diversa, somiglia in senso tecnico allo sport da combattimento, ma è ricerca interiore attraverso la pra-

**L'arte del
dialogo per
non menare
le mani**

tica fisica: un modo sano e morale di affrontare i temi della paura e dell'insicurezza, dell'aggressività e della rabbia».

Scrivere che il dubbio è segno di forza, in tempi di tweet lapidari è rivoluzionario.

«In assenza di dubbio uno non vede nulla di quello che gli sta attorno, vede solo ciò di cui è già convinto e ciò che già crede di sapere. Le certezze sono come binocoli, ci danno una visione a tunnel, il dubbio ci consente

di allargare lo sguardo e di ridurre la gravità degli errori, non per forza il loro numero perché gli errori intelligenti sono utili. Coltivare il dubbio non significa lasciarsene paralizzare: questi sono gli elementi che ho e agisco, senza sentirmi titolare di verità incrollabili».

Quanto incide nell'innesco dello scontro fisico la difficoltà di esprimersi a parole?

«È scientificamente accertato che la violenza incontrollata dipende anche dalla mancanza di strumenti linguistici e narrativi per dare parole alle proprie esperienze di frustrazione e di rabbia. Mi viene in mente una frase di Shakespeare dal Macbeth: «Date parole al dolore, il dolore che non parla sussurra al cuore oppresso e gli dice di spezzarsi».



**SCRITTORE E
CINTURA NERA**

Carofiglio (a destra) in una mossa atletica del karate, disciplina in cui ha ricevuto da poco dalla Federazione la cintura bianco-rossa del 6° Dan, il grado successivo alla cintura nera.